

**La risposta del governo.** «Riconosciuti gli sforzi fatti»

# Manovra correttiva tra pochi mesi, il «no» di Padoan

## LAPREVIDENZA

Gli emendamenti proposti ai sindacati tutelano categorie che svolgono attività gravose senza mettere a rischio la sostenibilità

**Gianni Trovati**

ROMA

■ La mossa europea sulla legge di bilancio italiana non produrrà una replica della trama vista con il budget del 2017, e non sfocerà quindi in una manovra correttiva in primavera.

Questa, almeno, è la convinzione che si respira al ministero dell'Economia, dove si risponde direttamente all'evocazione del rischio di «passi indietro» sulla riforma delle pensioni. «Gli interventi proposti dal governo ai sindacati che saranno recepiti in emendamenti al disegno di legge di bilancio - sottolineano da Via Venti Settembre - tutelano le categorie che svolgono attività particolarmente gravose, senza però mettere a rischio la sostenibilità del sistema». Un modo per dire, anche, che non c'è spazio per aperture ulteriori, perché in chiave domestica le obiezioni Ue tornano utili al governo anche per rintuzzare le spinte parlamentari sulla manovra ispirate al solito binomio del «tassa e spendi». Ma l'occasione è buona anche per chiedere di nuovo un cambio di parametri a Bruxelles. «Per l'Europa - rimarca il ministro Pier Carlo Padoan in un'intervista al Tg1 della sera - è il momento giusto per ripensare alle regole in una cornice orientata sia alla stabilità che alla crescita». Dello stesso tema, sempre ieri, Padoan ha parlato negli incontri berlinesi con il suo omologo tedesco Peter Altmaier e il predecessore Wolfgang Schäuble, oggi presidente del Bundestag sempre centrale nel complicato mosaico politico tedesco.

Come sempre, la linea governativa nel confronto con la commissione corre a cavallo fra considerazioni politiche e argomenti tecnici. Sul primo fronte, all'Economia si sottolinea che nella lettera arriva finalmente l'ufficialità sul fatto che la correzione chiesta per l'anno prossimo al nostro deficit strutturale è di tre decimali di Pil (5,2-5,3 miliardi): cifra che finora era stata al centro del confronto e del progetto di bilancio italiano, ma non aveva ricevuto il bollo ufficiale con la firma del vicepresidente della commissione Valdis Dombrovskis e del commissario agli Affari economici Pierre Moscovici. Il punto, secondo la Commissione, è che nemmeno l'obiettivo alleggerito viene raggiunto: esultema ora si aprirà la trattativa sui numeri e calcoli.

Ma le incognite, a pochi mesi da uno dei turni elettorali più incerti della storia recente, sono soprattutto politiche. Il governo conta di proseguire sulla linea paziente del «dialogo costruttivo» per convincere i partner continentali sulla correttezza del percorso tracciato dalla legge di bilancio. Ma i conti definitivi si faranno in primavera, ed è lo stesso calendario pensato dalla commissione per il voto finale a indicare che un'impennata del rischio politico italiano potrebbe dare argomenti a chi preme per dare un segnale forte all'Italia.

È la stessa Commissione del resto a pescare a piene mani dalla politica per dare forma al suo giudizio interlocutorio sui conti italiani. Lo confermano anche le forti differenze nei toni che caratterizzano le carte arrivate ieri da Bruxelles. L'Opinion, cioè il documento che mette in fila i problemi dei numeri, è duro nell'obiettare sia i conti 2017 sia i programmi per l'anno prossimo; la lettera che lo accompagna spende invece un lungo cappello ini-

ziale per riconoscere «gli sforzi compiuti dall'Italia negli ultimi anni per migliorare la competitività e la crescita potenziale», i progressi nella stabilizzazione della finanza pubblica e «l'impatto positivo» delle riforme.

Pertenerne in piedi questo equilibrio delicato bisogna però mettersi d'accordo sulle cifre. Quelli che non tornano sul 2017, su cui la distanza fra Roma e Bruxelles si misura in circa due decimali di Pil di correzione, dipendono soprattutto dalle stime di entrata delle misure anti-evasione, a partire dallo split payment le cui somme definitive andranno tirate a fine anno. Sul lato delle spese, il dibattito continua invece a concentrarsi sulle voci da considerare «straordinarie» (i circa 6 miliardi, lo 0,34% del Pil, indicati dall'Italia per migranti e misure antisismiche) e da escludere quindi dal saldo strutturale. Sull'anno prossimo i conti non tornano invece anche per le differenti previsioni sulla crescita: anche l'anno scorso, però, Bruxelles prospettava per il Pil italiano 2017 una crescita dello 0,9% poi superato dai fatti. Ancora da sciogliere, accanto alla solita disputa sulla crescita potenziale (*output gap*) restano i nodi sull'impatto contabile del fondo salva-banche: l'Italia spinge per escludere dall'indebitamento netto le somme delle garanzie, che non sono per ora spesa effettiva, e il tema è al centro del confronto fra Istat ed Eurostat.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I TEMI

### Ok alla correzione di 3 decimali

■ Il Mef ha sottolineato come nella lettera arrivata ieri da Bruxelles arriva l'ufficialità sulla correzione al nostro deficit strutturale: 0,3% del Pil, 5,2-5,3 miliardi. Cifra che pur al centro del confronto non aveva avuto ancora il bollo ufficiale della Ue

### Le partite aperte

■ Tra le partite aperte anche quella sull'impatto contabile del fondo salva-banche: l'Italia spinge per escludere dall'indebitamento netto le somme delle garanzie, che sono al momento spesa potenziale. Tema ancora al centro del confronto fra Istat ed Eurostat

